ANNO XXI. Sabato, 1° Agosto 1868 N. 212

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 2[illegible] »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia, sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra a *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 31 luglio

I GRANDI UOMINI POLITICI

Possiamo certamente discutere, anzi è nostro dovere discutere il merito degli uomini politici che si muovono sulla scena in questo nostro gran dramma della rigenerazione italiana; ma dal calore con cui alcuni si affaticano a dilaniare la riputazione dei loro avversarii parrebbe quasi ch'essi non vogliano acconsentire all'età future quello che sarà loro còmpito; di definitivamente, cioè, giudicarli. E questo ci pare fatica inutile. Quando vediamo qualche ignoto scrittorello stampare su pei giornali, e sappiamo come queste cose succedono, tante parole sprezzanti per l'uno o per l'altro di quelli che ebbero parte principale nel nostro movimento politico, non possiamo trattenerci da una sincera ilarità. Egli che avrà sfolgorato del suo disprezzo l'uomo di Stato eminente è condannato dalla sua natura in quella schiera d'individui che *non fur mai vivi* e il personaggio politico, ad onta di tanto sprezzo e disdegno, bisognerà bene che passi alla posterità per essere giudicato all'infuori di quelle ire e di quei rancori che, lui vivente, tentarono d'oscurarne la fama.

Il dramma, come abbiamo detto, del nostro risorgimento nazionale, lasciando stare il prologo, che se ne potrebbe dire la prepreparazione, consta di tre atti. Il primo è stato l'alleanza francese conchiusa dal conte Cavour e la guerra del 1859; il secondo evidentemente è l'impresa di Garibaldi e la ricongiunzione all'Italia di Napoli e Sicilia; l'atto terzo è la liberazione della Venezia ottenuta in seguito alla guerra del 1866 mediante l'alleanza prussiana conchiusa dal generale Lamarmora. Le scene in questi atti possono essere molte ed interessanti; ma gli atti restano sempre tre, che prendono appunto il nome dai personaggi che vi fecero la principale figura — Cavour, Garibaldi, Lamarmora.

Pretendere che la storia abbia a separare questi uomini dai fatti nei quali ebbero così gran parte, è una ridicolaggine.

Non per questo vogliamo dire che la storia non classificherà, non distinguerà, non darà a ciascuno rigorosamente il fatto suo, mettendo in luce quello che è stato principale e quello che venne per accessorio, distinguendo quello che ha dovuto faticare di più, da quello che ha faticato di meno; quello che ha saputo produrre una situazione e quello che ha saputo trarne partito; ma tolga e diminuisca sinchè le garba, anche la storia dovrà finire per riconoscere che se questi uomini hanno dato il loro nome ad un momento politico di grande importanza, è a dirsi che infatti nessun altro fuor che loro poteva arrogarsi di darlo.

Quando vediamo il *Diritto* dire in tuono di dileggio il *grande politico* generale La Marmora, dimandiamo a noi stessi se mai il modo di pensare sia inerente al semplice nome od all'ufficio d'un giornale; oppure agli uomini che, succedendosi gli uni agli altri, vanno negli uffici di quei giornali a scrivervi od a dirigerlo.

Nel *Diritto* d'oggidì, quantunque siano mutati gl'ispiratori, noi troviamo lo stampo del *Diritto* d'altra volta, ed il generale La Marmora può grandemente gloriarsi nel vedersi trattato in quelle colonne con quella stessa disinvoltura colla quale si trattava in altri tempi il conte Cavour.

Grande politico?

Non è proprio il caso di farne una quistione di centimetri; perchè questionando su questo termine di grande, si verrebbe facilmente alla conchiusione che di grandi politici, se ne togliamo una mezza dozzina, al mondo non ve ne furono altri. Dovrebbero essere grandi soltanto quelli, che o crearono o rinnovarono i grandi Stati; ma se per grandi politici dobbiamo ritenere i buoni politici, quelli, cioè, che seppero portare a compimento dei grandi fatti politici, non quelli che fecero soltanto dei progetti, si può dimandare chi sarà grande politico o buon politico in Italia al giorno d'oggi, se l'autore dell'alleanza prussiana non lo è.

Non avrà avuto bisogno dell'intuizione del genio; avrà fatto anche senza, se vuolsi, di quelle mille finezze e di quelle astuzie nelle quali alcuni si ostinano a credere che consista la sapienza politica; ma guidato da un retto senso, vide una situazione politica che si faceva propizia e seppe valersene nel miglior modo ch'era possibile; perchè saranno dunque buoni politici tutti gli altri e questi nol sarà?

Data insomma la situazione politica dell'Europa dal finire del 1865 alla metà del 1866, noi dimandiamo al *Diritto* quale più grande ministro si possa immaginare, che operando nell'interesse dell'Italia, avrebbe fatto meglio di quanto fece il generale La Marmora come uomo politico?

L'ingiustizia dei partiti politici è tal cosa, non solamente in Italia, ma ovunque, che qualche volta assume delle proporzioni quasi comiche.

Noi, per esempio, ci spieghiamo sino ad un certo punto perchè il *Diritto* d'una volta e con lui tutti i giornali del suo o di un colore analogo attaccassero il conte di Cavour e gli negassero abilità, sapere, giusto concetto della politica che conveniva all'Italia. Esso avea stretto l'alleanza napoleonica che al *Diritto* e suoi amici non piacque mai; quantunque il risultato fosse stato grande, ragionevolmente non erano costretti ad andare in estasi dinnanzi al frutto, mentre l'albero era stato da essi condannato.

Ma averla poi tanto amara con chi ha fatto l'alleanza colla Prussia, quell'alleanza che pare sia proprio la sola che piaccia a codesti signori dell'opposizione, è una cosa inconcepibile.

Vorrebbero dire con ciò che il generale La Marmora ha preso il loro posto e che quell'alleanza veramente *democratica* si dovea lasciarla fare ad essi?

Si tolgano, per amor del cielo, una volta per sempre dal capo questa melanconia, perchè nessuno di loro l'avrebbe mai potuta fare.

Non vada in collera il *Diritto*, e non dica che noi vogliamo contestare a tutto un partito dove si trovano uomini ch'esso dice molto superiori al generale La Marmora in fatto di sapienza politica, l'abilità di fare un'alleanza; ma esamini le condizioni in cui eravamo all'epoca in cui venne conchiusa, ed in cui erano gli altri Stati d'Europa, e dovrà convenire che nessuno di questi che sono ora furiosi innamorati della Prussia, poteva giungere alla conchiusione di quel patto.

Lasciamo pure da un canto che in allora gli odierni innamorati della Prussia erano gli amiconi dell'opposizione nelle Camere prussiane contro la politica del sig. di Bismarck; dimentichiamo altresì che volevasi, per condurre a buon fine quelle delicate e complicate trattative, una posizione singolarmente autorevole nel paese ed all'estero, una fama di lealtà che mai non fu bisogno l'eguale; ma il solo fatto che per menare a fine la conchiusione dell'alleanza, bisognava essere ugualmente stimato dal l'alleato come bene accetto alla Francia, che di quella lega poteva aver ragione di adombrarsi, dovrebbe bastare a persuadere il *Diritto* che nessuno de'suoi presenti amici e nessuno nemmeno degli amici dai quali si è staccato, poteva lusingarsi di compiere quell'atto. Supponga il gen. Garibaldi od in suo luogo qualunque fra quelli che ne seguono le insegne, supponga anche se vuole l'on. Rattazzi al posto del generale La Marmora e crede che l'alleanza sarebbesi fatta? Bisognava essere sinceri e leali amici della Francia per poter far l'alleanza colla Prussia, ed il conte Di Bismark ci avrebbe riso in faccia nel 1866 se, insieme alle nostre forze, non avessimo potuto portare nell'alleanza il vantaggio immenso della neutralità francese.

Or dunque, se questa alleanza piace tanto ai nostri democratici; se d'altronde è provato chiaro come la luce del sole che essi non erano in grado di farla, perchè poi se la prendono tanto contro quel personaggio politico che l'ha loro servita bella e calda in tavola? C'è senso politico in questo contegno?

UN NUOVO OPUSCOLO
sulla campagna del 1866

Riceviamo finalmente tutto intero l'opuscolo da cui abbiamo nei due giorni addietro spigolato, valendoci del *Corriere dell'Emilia.* Quando ne avremo, come in oggi facciamo, riprodotta la conchiusione, potremo dire di averlo riprodotto tutto.

E siccome il generale La Marmora aveva dichiarato nel telegramma del 25 giugno che il corpo principale dell'esercito era *in uno stato deplorabile ed incapace di agire per qualche tempo*, ne viene per conseguenza che quella frase, sia dessa rimprovero, insidia od accusa, fu diretta dall'autore dell'opuscolo al generale Cialdini, il solo che comandasse in quel momento truppe intatte e disponibili.

Se il conte di Bismark lontano dal Mincio e dal Po ed agitato dall'enorme responsabilità della guerra da lui provocata, se il conte Usedom rappresentante delle diffidenze e delle ire prussiane, se giornali d'ogni genere e d'ogni paese giudicarono con leggerezza ed ingiustizia l'apparente immobilità che tenne dietro alla giornata di Custoza e durò sino all'8 luglio, ciò non deve recar sorpresa, giacchè la passione di parte accieca facilmente, sopratutto coloro che non hanno mezzo di procurarsi esatte informazioni, o non hanno l'abitudine di sottoporre gli avvenimenti militari a serio e ponderato esame, onde trarne giudizi imparziali e conseguenze sicure.

Ma che una persona che si dice militare, prenda la penna e scriva una frase che racchiude gravissima accusa contro un generale, che non nomina, ma accenna chiaramente, e che lo faccia senza assumere buone informazioni, senza consultare i diarii d'operazione, senza sviscerare i rapporti già pubblicati, è cosa che non si comprende. E meno poi si capisce come un militare che pur dovrebbe tener calcolo delle distanze e del tempo e sapere che le truppe non volano, ma camminano, abbia potuto dire che vi fu completa immobilità dal 25 giugno all'8 luglio.

Dal vincere al perdere ci corre molta differenza e Napoleone diceva che fra la vittoria e la sconfitta vi sta un impero. Non intendo qualificare di sconfitta la battaglia di Custoza. Sia pure un semplice insuccesso. Il minor risultato però di quella giornata fu necessariamente di aver sconcertato fin dal principio il piano di campagna convenuto, di averlo smascherato apertamente al nemico, di aver posto il corpo principale in ritirata, e nella impossibilità di agire per un tempo più o meno lungo, e finalmente di aver resa indispensabile una sosta per riconoscerci, rimetterci d'accordo, ricominciar da capo, riprendere l'offensiva.

Se dopo il telegramma del 25 giugno diretto dal generale La Marmora al generale Cialdini, questi senz'altro avesse passato il Po esponendosi a quasi inevitabile disastro, abbandonando il corpo principale a nuovi e possibili attacchi dell'arciduca, scoprendo Bologna e la capitale e compromettendo le sole forze che in quel momento rimanevano intatte, a buon diritto potevasi dire di lui che aveva perduto il senno. Egli invece all'annunzio della battaglia del 24, dipinta come un disastro, consultati i suoi generali di divisione, retrocede a Modena, dal qual punto poteva provveder meglio a tutte le eventualità future. Il suo corpo vi arriva il 29. Riconosciuta la situazione, ripresi gli indispensabili concerti, nelle giornate dell'1 e 2 luglio concatena e dirama le infinite disposizioni necessarie all'uopo, ed all'alba del 3 tutte le sue truppe sono nuovamente in moto.

Questa semplice esposizione di fatti e di date innegabili, basterà a dimostrare con quanta leggerezza abbia proceduto l'autore dell'opuscolo portando una così strana ed immeritata accusa al generale Cialdini.

L'inazione, la sosta di qualche giorno, erano, come dimostrai, conseguenza ineluttabile della giornata di Custoza. Ma ciò che valse a porle in rilievo e a dar loro sembianza di gravità, fu da una parte la prodigiosa rapidità de' trionfi prussiani, che precorse e deluse i calcoli della probabilità e le previsioni del raziocinio, dall'altra la febbrile impazienza onde fu colto ogni animo italiano e le violente diffidenze della Prussia.

Se la guerra combattuta avesse durato due mesi almeno, se Sadowa fosse arrivata qualche settimana più tardi, poco o nulla si sarebbe parlato di quella breve e forzosa inazione. In tal caso la ripresa della nostra offensiva giungendo in tempo sul teatro degli avvenimenti militari, avrebbe prevenuto le impazienze nazionali e la sfiducia prussiana.

Le conclusioni del citato opuscolo sono, a parer mio, oltre modo sconvenienti ed inopportune. Egli ripete a sazietà, che « il generale La Marmora non accetterebbe una seconda volta, « giacchè sarebbe follia il farlo, il comando supremo dell'esercito nelle condizioni in cui doveva agire quello del 1866 e che egli accettò « una volta per sentimento di abnegazione. Che « nessuno degli amici suoi nello stato presente « delle cose lo augura a lui ed al paese per « quanto essi tutti riconoscano che il glorioso « condottiero dei piemontesi in Crimea non sarebbe inferiore al suo gran nome quando questo comando supremo fosse organizzato diversamente da quello che pur troppo fu nella « campagna del 1866. »

Prego l'autore dell'opuscolo di scendere un momento dalle regioni nebulose in cui si tiene e dalle quali nuovo Giove Tonante scatena le sue folgori sulla bassa terra e di dirmi a quale indirizzo scriveva le sue ultime parole.

A quello forse dei generali d'armata colleghi del La Marmora?

Ma il generale della Rocca di natura accomodante e schietta ne' suoi rapporti ufficiali e privati obbedì più tardi senza la menoma difficoltà al generale Cialdini, di lui meno anziano, ed avrebbe a più forte ragione obbedito religiosamente agli ordini del generale La Marmora nella giornata di Custoza, se ne avesse ricevuti.

Ma il generale Durando ha strenuamente combattuto a Custoza ed assai tardi si ritirò dal campo di battaglia per doppia ferita. Egli d'altronde accettando d'andare in Crimea sotto gli ordini del generale La Marmora, di lui meno anziano, gli aveva dato la maggior prova di amicizia, di stima e di deferente abnegazione che dar si possa nel militare mestiere, e di cui forse era solo capace la inalterata bontà del suo carattere e la modesta virtù dell'animo suo.

Ma il generale Cialdini in varie circostanze, che il general La Marmora non ha certo dimenticate, gli diede testimonianze non dubbie di affetto reverente e devoto e sino agli ultimi giorni che precedettero la campagna si mostrò indifferente di rimanere sul Po o di andare sul Mincio. I rapporti suoi col generale La Marmora continuarono sullo stesso piede di cordiale amicizia anche dopo Custoza, e se più tardi sorsero dissapori fra loro, devono attribuirsi alla violenza delle circostanze, al laconismo dei telegrammi ed a qualche fortuito e passeggero disaccordo.

Quando le cose vanno bene l'animo soddisfatto e contento si apre naturalmente alla gioia ed alla facile benevolenza. Ma quando invece le faccende vanno a rovescio, gli uomini, e quelli sopra tutto di forte carattere, s'inaspriscono ed i loro rapporti diventano talvolta un attrito, da cui si vedono uscir scintille.

Sarebbero forse dirette al Re le misteriose conclusioni dell'opuscolo? Per quanto mi sembri ardita e pericolosa una tale allusione, pure non voglio rifuggire dall'esaminarla e dal rispondervi.

La presenza d'un sovrano *costituzionale* porta seco, non v'ha dubbio, alcuni inconvenienti e complica il meccanismo del comando di un esercito. La doppia qualità di sovrano *irresponsabile* e di generalissimo fa sì che risalga a lui il merito delle operazioni che riescono e ricada su di altri la colpa di quelle che falliscono. Ciò offende i principii della giustizia distributiva e della naturale equità ed esige dai generali una abnegazione non facile a trovarsi sempre. Ma considerazioni e risultati di un ordine elevato e politico compensano ad usura gli inconvenienti e le difficoltà che accompagnano un sovrano *irresponsabile* nel comando di un'armata.

Un Re che divide i giorni tristi e lieti, i pericoli e le fatiche, le glorie e le sventure del suo esercito aggiunge prestigio alla Corona ed assicura alla sua persona ed alla sua dinastia l'affetto del paese e dell'armata. Oltre a ciò, sovrastando il Re alle individuali ambizioni ed influenze e mantenendo tutti in una sfera secondaria, assicura la quiete dello Stato, l'unità, la disciplina e la devozione dell'esercito.

Amo credere che presentandosi nuova occasione il generale La Marmora non rifiuterà il comando supremo dell'esercito, quand'anche gli venisse offerto in condizioni analoghe a quelle del 1866. Amo sperare che egli lo sosterrebbe egregiamente, benchè le circostanze non abbiano mai posto in evidente rilievo i talenti superiori di generale, che gli amici per deferenza e cortesia hanno voluto attribuirgli.

La campagna di Crimea servì, senza dubbio, a mettere in evidenza le splendide qualità e la tempra antica del suo carattere e certamente il generale La Marmora fu grande il giorno in cui miseramente perdeva di cholera il fratello generale Alessandro. Egli brillò in Crimea per infaticabile operosità, per illimitata sollecitudine nel prevenire e provvedere ai bisogni del corpo di spedizione, per rara costanza nei desolati giorni dell'epidemia cholerica e pel tatto squisito che usò ne'suoi rapporti coi generali in capo delle armate francese, inglese e turca, per cui riusciva ad assicurare al nostro piccolo corpo piemontese una posizione indipendente e degna.

Ma il corpo di Crimea non oltrepassò mai le proporzioni di una nostra divisione, e d'altronde non si mosse mai dalla posizione di Kamara e del Monte Asford. Non vi furono grandi e complicate manovre, non vi furono per noi combattimenti di qualche importanza. La riconoscenza nella Valle del Souliù non ebbe risultati cruenti e la brigata Cialdini ritornò dalle trincee avanzate sotto il *Bastione dell'Albero* senza colpo ferire. Alla battaglia di Traktir o della Cernaia presero parte alcuni battaglioni nostri di 200 uomini l'uno e due batterie. Le quali forze agirono con molta opportunità ed energia alla destra dei francesi e contro il fianco sinistro dei russi.

Non mi pare adunque che dalla campagna di Crimea si possa argomentare e dare per sicuro ed innegabile il talento del generale La Marmora per condurre grossi eserciti e difficili campagne. In Italia, ch'io mi sappia, eccettuandone la spedizione su Genova nel 1849 d'indole più politica che militare, egli non si è mai mostrato al giudizio pubblico nè come generale di divisione nè come comandante di un corpo d'armata, dimodochè torna difficile il comprendere, che agli occhi di molti abbia potuto passare per un gran generale, torna difficile di indicare a quali campagne, a quali battaglie, a quali vittorie sue si debba tale concetto.

La guerra sola, la grande e lunga guerra forma e pone in evidenza i generali di vero talento superiore, e per disgrazia nostra l'esercito italiano non ha combattuto abbastanza, non ha ottenuto vittorie tali che in modo inequivoco ed inconfutabile bastino a collocare qualcuno dei suoi generali in una sfera elevata, in una categoria di prim'ordine. Per noi quindi la scelta d'un generale in capo diventa questione di fiducia, di simpatia, di voti e non di un giudizio sicuro basato su precedenti non dubbii.

Si cessi dunque dal sorprendere la coscienza pubblica e dall'ingannare la buona fede del paese, facendo credere all'esistenza di talenti superiori che o non vi sono o sono sconosciuti. Contentiamoci di dire che abbiamo molte mediocrità valorose ed intelligenti, e preghiamo Iddio che nella sua clemenza voglia concedere all'Italia qualche celebre condottiero, qualche genio di guerra.

Ho creduto debito d'amico e dovere di giustizia di scrivere queste poche pagine a discolpa del generale Cialdini. Mi sono astenuto da ogni parola d'elogio o d'adulazione a suo riguardo e mi sono severamente imposto di dire sul conto suo ciò soltanto che tornava, non già a sua lode, ma semplicemente a sua difesa e giustificazione.

Mi rincresce che l'ufficio di difensore abbia potuto mettermi nella necessità di ricordare cose spiacevoli forse pel generale La Marmora, a cui professai sempre stima molta e profonda, prima e dopo Custoza. Egli ne incolpi l'inqualificabile provocazione dell'opuscolo a cui risposi, l'autore del quale, ignorando tante cose, ignorava puranche il saggio motto di Talleyrand:

Surtout pas trop de zèle.

LA FRANCIA, IL BELGIO E L'OLANDA

Riferiamo dal *Morning-Herald* l'articolo che ci fu segnalato dal telegrafo:

Negli scorsi giorni vi furono voci che parlavano di cambiamenti diplomatici con in vista una specie di riavvicinamento fra le corti di Francia, Belgio ed Olanda. Il fatto che l'esistenza di simili negoziati fu negata dal giornale francese la *Patrie* e da un giornale ufficioso di Bruselle, tende piuttosto a confermare che a smentire questa voce. Poichè se questi negoziati non fossero stati neppure iniziati, non valeva la pena che uno o l'altro dei governi si affrettasse a smentirli, sapendo ognuno che un accordo politico può essere sconfessato soltanto allorchè è difatti sul tappeto, e che in questo modo i governi sfuggono al pericolo che i negoziati concludano a nulla o che altri v'intervengano. Quando l'affare è conchiuso si può liberamente affermare che all'epoca della smentita non esisteva nessun indizio ufficiale od autentico. Possiamo dunque essere scusati se non prestiamo troppa fede a queste smentite *sistematiche* e se consideriamo la quistione in merito cioè il progetto d'una specie d'alleanza fra la Francia ed i due regni dei Paesi Bassi.

Egli è chiaro abbastanza che un'unione anche molto innocente, tra la Francia e quei due piccoli regni alla sua frontiera del nord, avrebbe par oggetto di formare una specie di contrappeso al grande aumento di forze ch'è stato ottenuto dalla Prussia colla creazione della Confederazione della Germania del Nord e con i trattati militari che la unirono ai molti fra gli Stati al Sud del Meno.

Vi sono tre sorta d'unione fra Stati confinanti più o meno intime di loro natura, e d'ognuna delle quali abbiamo già avuto un esempio nella storia recente della Germania. Noi possiamo avere un assorbimento della minore per parte della maggiore, un'alleanza federativa o militare ovvero soltanto una semplice unione pel vantaggio finanziario comune.

La prima specie d'unione, ch'è quasi sempre il resultato d'una guerra vittoriosa, la Prussia l'ha eseguita verso l'Annover, Nassau e Francoforte.

La seconda è stata adottata rispetto il Brunsvick, Coburgo, Mecklenburgo e gli altri Stati minori della Confederazione del Nord, nonchè con quegli Stati del Sud che conchiusero convenzioni militari colla Prussia. Il terzo modo di unione era quello che univa gli Stati della Germania del Nord ancora indipendenti uno dall'altro prima della guerra del 1866.

Ora se uno di questi legami anche il meno importante viene a stabilirsi fra la Francia e l'Olanda ed il Belgio, gli uomini di Stato delle grandi potenze avrebbero il diritto di considerarlo come un passo verso l'influenza francese in tutta l'Europa occidentale sino al mare del Nord; essendo che una tale specie d'unione apre la via all'altra. L'unione che stringe la Germania del Nord in una sola Confederazione per scopi finanziari sembra dapprima poco importante, ma certamente getta le fondamenta di un'unione più intima e più durevole. Però non sembra probabile un'annessione di quei due paesi alla Francia, almeno per ora. Benchè il suo trono abbia perduto quel prestigio e quel diritto al rispetto universale che spettavano al Nestore dei sovrani europei, il figlio di Leopoldo non sembra disposto ad abdicare ai diritti guarentiti da tutta l'Europa, e possiamo esser certi che nè minaccie, nè lusinghe lo indurrebbero a dare il suo consenso all'incorporazione del Belgio colla Francia. Ciò potrebbe succedere soltanto nel caso in cui tutto

il popolo insorgesse per unirsi alla Francia. Benchè vi sia nel paese un partito francese e benchè oltre alla metà dei suoi abitanti parlino francese, la grande maggioranza è fermamente contraria all'idea d'annettersi alla Francia, idea che non solo offende i suoi sentimenti patriottici, ma minaccierebbe pure di privarli di molte libertà e di aggravare grandemente il peso delle tasse che ora pagano. Lo stesso può dirsi del re e del popolo di Olanda. Benchè il padre dell'imperatore dei francesi fosse una volta re di quel paese, l'attuale rappresentante della casa di Orange è pochissimo disposto a fare la cessione dei suoi diritti e della sua dignità al figlio dell'antico sovrano. In Olanda non v'è neppure la metà di popolazione che parli francese, come nel Belgio. La lingua olandese differisce dal francese e dal tedesco. Essi hanno una storia che può renderli superbi del nome che portano e della loro nazionalità. Essi godono sempre una certa prosperità commerciale ed il loro impero coloniale riempie sempre d'oro i loro forzieri.

Anche in Olanda si dice vi sia un partito francese ma non è ora tempo di parlarne. Questo partito forma soltanto una piccola minoranza; benchè di fronte a possibili disegni annessionisti della Prussia, possa aumentarsi. Ogni tentativo della Germania di conquistare l'Olanda sarebbe un passo nell'interesse della Francia, poichè spingerebbe certamente gli onesti olandesi a scegliere quel male che sembra loro minore. Perciò, eccettuato come abbiamo detto più sopra, le conseguenze d'una guerra generale, l'annessione dell'Olanda o del Belgio, ovvero di ambidue, alla Francia, sembra per ora un avvenimento improbabile. Le potenze che hanno guarentito l'indipendenza e la neutralità del Belgio consentiranno difficilmente alla sua annessione e prima che siano assorbiti i Paesi bassi; la Russia, la Germania del Nord e l'Inghilterra sarebbero certamente consultati su questo avvenimento che turberebbe l'equilibrio di potere in Europa.

La stessa opposizione da parte delle grandi potenze incontrerebbe la conclusione d'un'alleanza offensiva e difensiva fra quei tre paesi. Quest'alleanza porrebbe le loro risorse ed il loro destino a disposizione assoluta della Francia. Sarebbe certamente un vantaggio immenso per quest'ultima, massime in tempo di guerra, poichè quei due paesi potrebbero fornirle facilmente un esercito di 300,000 uomini.

Nè l'Olanda, nè il Belgio nè l'Europa potrebbero mai consentire in principio ad una tale alleanza, fuorchè nel caso di risultati di una guerra che scioglierebbe tutt'i diritti esistenti ed abolirebbe tutt'i trattati. Se però quei due Stati vogliono unirsi in lega dazieria colla Francia, lo facciano pure. Se questa è la proposta che deve fare l'imperatore dei francesi al re dei Belgi a Plombières e quindi al re d'Olanda, noi possiamo liberamente augurargli felice successo, e confidiamo che ne risulterà benefizi per tutti e tre i paesi, e comodi maggiori pei viaggiatori, mentre non cagionerà alcun danno a nessuno.

Diamo anche l'articolo del *Constitutionnel*, il quale ci fu pure segnalato dal telegrafo:

In causa delle asserzioni d'una parte della stampa continentale, le voci d'una unione doganale e commerciale, che sarebbe progettata tra la Francia, il Belgio e l'Olanda, trovarono credito presso i nostri vicini dall'altra parte del canale, al punto che un membro del Parlamento, il signor Otway, annunziò delle interpellanze a questo proposito.

Noi non dobbiamo entrare nella questione stessa. Sarebbe un dare troppo facile giuoco ai novellisti di Parigi, di Berlino, di Vienna e delle altre capitali, il discutere a fondo tutte le voci che propagano nei quattro angoli dell'Europa, ed il provocare una controversia sopra combinazioni di cui nulla attesta l'esistenza. Ciò che ci par curioso è il fatto stesso delle interpellanze che il signor Otway si propone di fare al Ministero.

Dacchè nel 1866, la politica irresoluta dell'Inghilterra contribuì a produrre la trasformazione territoriale e politica d'una parte dell'Europa; dacchè gli uomini di Stato del Regno Unito non seppero, nè vollero esigere la esecuzione dei trattati al cui piede avevano poste le loro firme, la massima economica del lasciar fare e del lasciar passare sembrava diventata, in ciò che concerne la politica esterna, la regola suprema della Gran Brettagna. La debolezza rivestì l'involucro della saggezza, e si si dileguò sotto pretesto di fare atto di liberalismo

L'interpellanza del signor Otway sarebbe essa mai il sintomo d'una conversione? La politica dell'astensione comincierebbe forse a pesare ai nostri vicini e ritornerebbero essi alla credenza dei loro padri, che la situazione insulare dell'Inghilterra non era un motivo sufficiente perchè essa resti indifferente di fronte agli avvenimenti che si succedono in Europa?

Ecco ciò che noi non oseremmo affermare, benchè il fatto non sembri inverosimile. In questo caso speriamo che l'Inghilterra peserà maturamente il suo primo atto di riapparizione sulla scena europea. Non basta dire: « Noi abbiamo tollerato questo e quest'altro, chiuso gli occhi davanti tale o tal altro avvenimento, accettato certi fatti compiuti; adesso siamo stanchi di questo còmpito e desideriamo praticare, con temperamenti, la politica del non intervento. »

L'Inghilterra avrebbe a chiedersi se i fatti passati, ch'essa coperse del suo silenzio e della sua tacita approvazione, non produssero un intero ordine nuovo di cose, di cui non si può volere arrestare lo sviluppo senza reagire contro le cause che lo fecero nascere.

Forse la discussione che s'impegna a proposito delle interpellanze del signor Otway ci fornirà l'occasione di ritornare su quest'argomento.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Diamo il testo del dispaccio del barone di Beust al barone Meysenburg a Roma intorno all'allocuzione pontificia:

Vienna, 3 luglio. Ho ricevuto con le di lei relazioni del 22 e del 23 giugno il testo dell'allocuzione pronunziata dal Santo Padre, nel concistoro del 22.

Ho già fatto conoscere a V. E. per mezzo del telegrafo, la spiacevole impressione qui prodotta da quella dimostrazione. Le spiegazioni date dal di lei dispaccio del 23 non attenuano l'effetto delle parole pronunziate dal Santo Padre.

Noi apprezziamo certamente i riguardi avuti per la persona dell'imperatore e S. M. tien conto, senza dubbio, di questa prova di deferenza. Vogliamo credere, come V. E. ce lo afferma, che l'allocuzione pontificia, paragonata a molti altri documenti dello stesso genere emanati dalla Santa Sede, porti l'impronta di una certa tendenza e temperare le espressioni per quanto è consentito dalle opinioni della Chiesa.

Non è, però, men vero che il linguaggio adoperato da S. S. riguardo al governo imperiale ed alle nuove istituzioni dell'Austria è tanto severo che crediamo di aver diritto di lagnarcene. Non vorrei entrare, in questa occasione, in una polemica poco conforme ai miei sentimenti di rispetto per la Santa Sede ed al mio desiderio di conciliazione. Tuttavia, non posso a meno di fare alcune osservazioni che invito V. E. a comunicare alla Corte di Roma.

Non possiamo, in primo luogo riconoscere che il Santo Padre avesse il dovere di seguire certi precedenti e di procedere verso l'Austria come verso altri paesi de' quali il governo pontificio ha avuto da lagnarsi.

È egli possibile, infatti, di stabilire un confronto? Abbiamo noi recato offesa al territorio o ai beni della Chiesa? Abbiamo noi oppressa la religione cattolica e i suoi ministri?

Ed anche mettendo in disparte siffatti esempi, possiamo, io credo, affermare che non vi è paese in Europa in cui la Chiesa cattolica abbia una posizione così privilegiata come in Austria, malgrado le leggi del 25 maggio. Questa circostanza avrebbe pur meritato che se ne tenesse conto e non si confondesse il governo imperiale nella stessa riprovazione da cui vennero colpiti altri governi ben altrimenti in opposizione con la Chiesa e la religione cattolica.

Noi intendiamo benissimo che il Santo Padre abbia giudicato indispensabile di protestare contro leggi che modificano l'istruzione creata dal Concordato del 1855, ed aspettavamo un atto di questo genere ed avremmo potuto accettarlo in silenzio, quand'anche la forma ne fosse stata meno conciliante di quello che ci fosse permesso di sperare. Ma ciò che non possiamo lasciar passare senza obbiezioni è la condanna lanciata contro le leggi fondamentali, sulle quali riposano le nuove istituzioni dell'impero. Queste leggi non erano in causa; attaccandolo in quel modo la Santa Sede offende profondamente il sentimento della nazione e dà alla quistione attuale un'importanza spiacevolissima, anche nell'interesse della Chiesa. Invece di contestare semplicemente questa o quella applicazione dei principii che servono di base al governo attuale dell'Austria, e che sono il frutto del più felice accordo fra le popolazioni dell'impero ed il loro sovrano, questi principii stessi sono condannati.

La Santa Sede estende così le sue rimostranze ad oggetti che noi non possiamo in nessun modo considerare di competenza della sua autorità. Essa esacerba una quistione che eccitava già troppo gli animi, collocandosi su di un terreno dove le passioni politiche si uniscono alle passioni religiose. Essa rende infine più difficile un'attitudine conciliante del governo condannando leggi che racchiudono il principio della libertà delle Chiesa e le offrono così un compenso pei privilegi che essa perde. Non è neppure inutile di notare qui che queste leggi guarentiscono espressamente alla Chiesa la proprietà dei beni ch'essa possiede in Austria. Questa stipulazione prova che le leggi in quistione non portano un carattere ostile alla Chiesa, poichè esse la mantengono in diritti dei quali è stata privata in tanti altri paesi. Non mi spetta di giudicare in quale misura quest'ultima considerazione potrebbe servire a raddolcire gli apprezzamenti della Corte di Roma. Ciò che ai miei occhi non presenta un'ombra di dubbio, è che le popolazioni dell'Austria troveranno una consolazione nel rammentarsi che più d'un paese cattolico obbedisce a disposizioni legali analoghe, pur vivendo in pace colla Chiesa, e che esiste sopratutto in Europa un impero grande e potente le cui tendenze verso il progresso e la libertà sono sempre unite ad un attaccamento pronunciatissimo alla fede cattolica e che governato da leggi ugualmente abbominevoli, si ritrovò lieto sino in questi ultimi tempi delle simpatie indulgenti della Santa Sede.

Il mio dispaccio del 17 giugno scorso prevedeva le conseguenze spiacevoli che produrrebbe l'allocuzione, se non fosse concepita in termini moderatissimi. Deploro vivamente che la corte di Roma non abbia tenuto in maggior conto le mie previsioni. Egli si sono realizzate completamente in seguito. Io non credo che le popolazioni cattoliche dell'impero provino oggidì uno zelo maggiore che in passato per gl'interessi della religione. Al contrario, noi scorgiamo un raddoppiamento di ardore negli assalti diretti contro la Chiesa, il Clero ed il Papa. Questa ostilità si sarebbe contenuta ai limiti più stretti e si calmerebbe più facilmente, se le sole quistioni speciali toccate dalle leggi del 25 maggio fossero state accennate nell'allocuzione pontificia.

Prima di terminare devo ancora manifestare qui la dolorosa sorpresa recataci dall'appello indirizzato ai vescovi ungheresi nelle ultime frasi dell'allocuzione. Mi pare che a Roma si dovrebbe rallegrarsi del tatto perfetto e della riserva con cui queste delicate materie furono trattate finora in Ungheria. Non si può desiderare, sotto verun punto di vista, di suscitare nuovi dissidi e d'accrescere così gl'imbarazzi già esistenti. Ma gli è sovratutto nell'interesse stesso della corte di Roma che ci pare poco opportuno di destare la suscettibilità nazionale degli ungheresi. L'apparenza di una pressione straniera produrrebbe in quella nazione un risultato affatto contrario al desiderio della Santa Sede e vedremmo formarsi contro l'influenza legittima della corte di Roma, una bufèra così violenta come quella che si scatenò da questa parte della Leitha.

Queste sono, signor barone, le osservazioni suggeriteci dalla lettura dell'allocuzione pontificia. Si compiaccia di non lasciarle ignorare a S. Em. il cardinale segretario di Stato. Noi persevereremo, ciònonostante, nella via che abbiamo intrapresa. Continuando a mantenere intatti i diritti dello Stato ed a far rispettare le leggi, lascieremo che la Chiesa goda in pace la libertà che le nostre leggi le guarentiscono, e faremo ogni sforzo per recare nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa uno spirito di conciliazione e d'equità che spero sarà reciproco.

V. E. avrà cura d'essere fedele rappresentante di questi sentimenti, e così si conformerà alle intenzioni dell'imperatore, nostro augusto signore.

Firmato: BEUST.

LA SPEDIZIONE MESSICANA

A proposito del discorso pronunziato dal ministro Rouher nel Corpo legislativo nella recente discussione sul Messico, il conte di Kératry ha indirizzato allo stesso sig. Rouher la seguente lettera, che troviamo pubblicata nei giornali francesi:

Signor ministro,

Il *Moniteur* di questa mane mi fa sapere che ieri, rispondendo al signor Giulio Favre, che mi aveva fatto l'onore di pronunziare il mio nome alla tribuna, vi siete espresso a mio riguardo in termini che non posso lasciar passare inosservati. Se avete diritto al rispetto come ministro, ogni cittadino ha diritto alla vostra urbanità.

Tuttavia non temo il vostro disprezzo più di quello che io abbia temuto i vostri rigori. Ho pubblicato una serie di articoli sulla spedizione del Messico che non avete ardito di confutare nè deferire ai tribunali, perchè avevo dalla mia la verità e le prove scritte. Da allora in poi ho conservato interamente il silenzio.

Ma consentite a guarentire fino all'ultimo la libertà della mia penna, e sono pronto a palesare al paese tutte le verità che so ancora sul principio come sulle ultime ore della vostra politica nel Messico, ciò che sapete come me e ciò che importerebbe alla Francia di sapere.

Aggradite, signor ministro, l'assicurazione della mia rispettosa considerazione.

Conte E. DI KÉRATRY.

Parigi, 25 luglio 1868.

Nella *Correspondance italienne* del 31 si legge:

Le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte arrivarono all'Aja la sera del 29. Le LL. AA. venivano da Bruxelles ed erano passate da Rotterdam.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *France* del 29:

« L'imperatore Napoleone verrà a Parigi per le feste del 15 agosto. S. M. giungerà dal 10 al 12 ed assisterà probabilmente ad una grande rivista. Dopo le feste, l'imperatore ritornerà a Fontainebleau per rimanervi fino al tempo della partenza per Biarritz. Nel frattempo farà una visita di qualche giorno al secondo campo di Chalons. »

Un dispaccio giunto da Costantinopoli ai giornali francesi reca che venne firmato un protocollo tra la Sublime Porta e le potenze garanti per regolare la durata dei poteri del nuovo governatore del Libano, Franco-effendi.

I giornali inglesi hanno il seguente dispaccio da Madrid, 26, che riferiamo perchè contiene appunto la notizia cui alludono le smentite di posteriori telegrammi:

« Lo scopo della congiura scoperta recentemente a bordo della fregata spagnuola *Villa de Madrid* era d'imbarcare i progressisti esiliati alle Azorre ed i generali dell'Unione liberale alle Canarie, per farli quindi sbarcare sulla costa spagnuola.

« L'energia del comandante della fregata rese vano questo tentativo.

« L'ammiraglio Mendez-Nunez e tutti gli ufficiali superiori della squadra hanno dato la loro dimissione avendo appreso che il signor Belda ha riassunto il portafogli del ministero della marina.

« Colonne volanti percorrono la Catalogna per impedire un'insurrezione di quella provincia. »

Scrivono da Belgrado, 26 luglio, ai giornali austriaci:

« La sentenza nel processo per l'uccisione del principe Michele di Serbia fu pubblicata oggi alle ore 5 pom. in mezzo ad un immenso concorso di gente. Paolo Liubomiro, Giorgio e Costa Radavanovich, Lazzaro Marics, Staroje Rogics, Vidoje Jokovich, Bogosav Petrovich, Atanasie Atanacffovich, Andrija Vilntijevics e Liubomiro Tadic furono condannati a morte; il principe Alessandro Karageorgevich e il suo segretario Paolo Trifkovics a vent'anni di ergastolo; Filippo Stankovich a vent'anni di lavori in fortezza e Josa Jeremich a cinque anni di prigionia. Le sentenze contro Kasageorgevich, Trifkovich e Stankovich furono rimesse alle autorità ungheresi per l'esecuzione. La sentenza fu pronunciata negli stessi luoghi, in cui erano seguiti i dibattimenti. I condannati furono introdotti successivamente e si radunarono sulla tribuna. Il presidente promulgò la sentenza riferendosi ai rispettivi paragrafi. I condannati a morte ascoltarono la sentenza tranquilli o rassegnati: solo Svetozar Nenadovich domandò di parlare. Il presidente gli intimò che non gli era permesso di parlare, e agitò il campanello in segno che la seduta era chiusa e levata. Solo a Josa Jeremich, condannato a 5 anni, fu concesso un termine di tre giorni per appellarsi. La sala fu prima sgombrata dal pubblico, e i condannati vennero allontanati soltanto dopo. »

L'*Osservatore Triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pietroburgo*, 28 *luglio* — Il *Journal de Saint Pétersbourg* pubblica una circolare del principe Gortschakoff, che invita le potenze a dichiararsi intorno alla proposta d'una conferenza per l'abolizione de' proiettili esplosivi. Il principe Gortschakoff propone che la conferenza incominci il 13 ottobre a Pietroburgo. »

Il *Nord* confermando le notizie date dall'*Invalido Russo*, dice che, contrariamente a ciò ch'era stato affermato, i russi non hanno occupata nè assediata la città di Boukara. Essi s'impadronirono soltanto di Samarcanda.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, *28 luglio*. — La gran questione di questi ultimi giorni fu l'abolizione dello scrutinio di ballottaggio, se non come fatto in via d'esecuzione, almeno come idea discussa nelle sfere governative. Sebbene i *comunicati* inviati ai giornali ufficiosi neghino che mai se ne sia trattato, tuttavia credo potervi dire che quel provvedimento fu seriamente discusso e che anzi il signor Schneider, presidente del Corpo legislativo, fu chiamato a dare il proprio avviso nel Consiglio tenuto qualche giorno fa, in cui venne anche deciso quali progetti di legge dovessero essere lasciati all'ordine del giorno di questa sessione. Il signor Schneider era personalmente assai contrario all'abolizione sovraccennata, e dopo aver manifestata altamente la propria opinione in Consiglio, ne parlò giovedì scorso alla Camera col signor Giulio Simon, uno de' deputati più influenti della sinistra. Credo che il signor Schneider esagerasse il pericolo, e l'imperatore, che lascia discutere liberamente tutte le opinioni in Consiglio, non avrebbe mai commesso un errore siffatto.

Si dice che nel lavoro ebdomadario portato lo scorso sabato all'imperatore a Plombières dall'uditore al Consiglio di Stato, si trovasse pure qualche preparativo relativo a quel provvedimento, ch'era vivamente sostenuto dal signor Di Saint-Paul e dal signor Di Lavallette che viene ancora consultato dall'imperatore, sebbene non faccia più parte del gabinetto. Ma, per contro, era energicamente combattuto dal signor Pinard, ministro dell'interno, che inviò dal proprio gabinetto la categorica smentita pubblicata dal *Constitutionnel*.

Oggi si è dovuto riconoscere ch'era necessario a tal uopo non già un senatus-consulto ma una legge, e siccome il Corpo legislativo si proroga stassera, così è evidente che quel pensiero venne abbandonato.

Il principe Napoleone, di cui non si avevano più notizie, da Malta era entrato nell'Oceano passando per lo stretto di Gibilterra. Oggi si sa ch'è giunto a St. Nazaire, e lo si aspetta a Parigi nella giornata.

La questione d'Oriente è la sola che in questo momento sembri dare qualche inquietudine alla diplomazia. Si parla di concentramenti di truppe turche sul confine greco e dello sbarco di nuovi volontari greci nell'isola di Creta, con la presunta complicità della Russia. Ma in generale tutti questi sintomi che di continuo si riproducono non conducono a gravi avvenimenti, e già la questione delle bande venute dalla Rumenia e che s'erano mostrate nel territorio bulgaro, ha perduto, in seguito alle rettifiche avute da Bukarest, gran parte dell'importanza che il nostro ministro degli affari esteri le aveva attribuita.

Qui però si prendono precauzioni per tutte le eventualità. Il ministro della guerra ha avuto, dicesi, col segretario generale della Società della strada ferrata dell'Est, un colloquio, in cui fu determinato il numero dei vagoni necessari per trasportare la quantità di farina che si richiede per approvigionare le nostre fortezze dell'Est.

Mi vien detto che il processo intentato al signor Rochefort per aver rifiutato d'inserire un *comunicato*, non è che il preludio di una serie di processi che condurranno alla soppressione del giornale la *Lanterna*. Per farvi conoscere quanta sia la popolarità di questo giornale, vi dirò che in questo momento vien fabbricato un numero considerevole di lanterne col ritratto del signor Rochefort, colle quali i nemici del governo vogliono fare il 15 agosto un'illuminazione di genere ironico.

I signori Péreire sono perseguitati dalla sventura. La Corte imperiale ha confermato in appello la sentenza dei primi giudici che ha dichiarato essere l'amministrazione del Credito mobiliare responsabile *personalmente* della perdita di 62,000,000 subita dagli azionisti. Da questa solidarietà venne esonerato soltanto il duca di Galliera che non si trovava a Parigi nel momento in cui venne raddoppiato il capitale.

Lo stato del conte di Goltz, ambasciatore prussiano a Parigi, non lascia alcuna speranza.

Il fatto avvenuto nell'uffizio del *Pays* e da me narratovi nell'ultima corrispondenza ha dato luogo ad una querela in polizia correzionale, presentata dal signor Paolo di Cassagnac contro l'ufficiale di marina che lo ha schiaffeggiato. È evidente che il signor di Cassagnac desidera di essere decorato il 15 agosto.

Col nuovo orario delle strade ferrate che oggi viene messo in attività, è la prima volta che vien tolto ai giornali di diffondere dappertutto in Italia il rendiconto della seduta parlamentare con quella prontezza ch'ora una soddisfazione pel pubblico ed un atto di rispetto per lo stesso Parlamento.

I giornali di Firenze non potranno a meno di ricordarsene per esserne grati al signor ministro dei lavori pubblici, che primo nella lunga serie dei ministri che lo precedettero ebbe così poco riguardo al loro interessi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 31 LUGLIO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI

La seduta è aperta alle ore 10 1|2 ant. con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge per l'affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.

Discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari.

BOVE chiede la ragione per la quale nel resoconto ufficiale non sono inserite certe parole che egli pronunziò nella tornata di ieri.

PRESIDENTE risponde che l'on. Bove non aveva facoltà di parlare allorchè pronunziò quelle parole; gli è perciò che quelle parole non si trovano nel resoconto.

Si riprende la discussione del progetto di legge sull'affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete e di Mantova.

Ecco il testo dell'articolo 6, secondo la proposta della Commissione:

« Colla presente legge s'intenderà pregiudicato ai diritti di proprietà o d'altra natura acquistati da terzi sopra beni o prestazioni feudali.

« Nei feudi di collazione sovrana le disposizioni del § 4, n° 1, della legge austriaca 17 dicembre 1862 si dichiarano applicabili alle pretese signorili ed alle pretese alla feudalità tanto dello Stato quanto dei vassalli o chiamati alla successione feudale.

« Nei feudi privati avranno luogo le disposizioni dello stesso § 4, n° 2, della detta legge 17 dicembre 1862. »

Vi è sopra questo articolo grave divergenza fra il Ministero e la Commissione. Il primo aveva proposta la seguente redazione dell'articolo 6:

« Colla presente legge non s'intenderà pregiudicato ai diritti di proprietà o d'altra natura acquistati da terzi sopra beni o prestazioni feudali.

« Parimente non s'intenderanno colpite dalla presente legge le istituzioni enfiteutiche ed altre simili che, sebbene si trovino impropriamente denominate feudali, non hanno tuttavia gli essenziali caratteri dei feudi. »

Il testo del paragrafo 41 della legge austriaca 17 dicembre 1862 a cui allude l'aggiunta fatta dalla Commissione è del seguente tenore

« Per togliere più che sia possibile riguardo ai beni immobili nel regno lombardo-veneto il pericolo derivante alla sicurezza del possesso dal vincolo feudale, avranno vigore le seguenti disposizioni:

« 1° Incominciando dal momento della pubblicazione della presente legge, non potranno più farsi valere ulteriormente rispetto ai feudi collazione sovrana quelle pretese signorili, le quali considerare si dovrebbero prescritte se fossero loro applicabili le leggi civili generali nè le pretese alla feudalità di enti, i quali si trovano come libera proprietà nelle mani di terzi possessori di buona fede, in forza di un titolo giuridico oneroso:

« 2° Le pretese di persone private, fondate nel diritto feudale sopra enti di quest'ultima specie, restano bensì integre; ma dovranno essere esercitate con petizione entro tre anni dal momento della pubblicazione della presente legge, sotto pena altrimenti di perenzione. »

BRUNETTI svolge con lungo discorso il seguente emendamento:

« Sono aboliti tutti i diritti ed azioni che lo Stato, i vassalli e i subinfeudanti di qualunque grado avrebbero potuto prima della promulgazione della presente legge esercitare sui beni di origine feudale posseduti in buona fede da terzi a titoli di libera proprietà.

« Restano perenti di diritto le azioni già avanzate innanzi ai tribunali. »

DE FILIPPO (guardasigilli) dichiara che non accetta l'aggiunta proposta dalla Commissione.

RESTELLI (relatore) difende lungamente l'aggiunta.

(La Camera è deserta).

La chiusura è chiesta ed approvata.

L'emendamento proposto dal deputato Brunetti è respinto.

La Camera approva la prima parte dell'articolo 6.

Essa approva pure l'aggiunta proposta dalla Commissione.

La Camera approva in seguito l'articolo 4 che era stato rinviato alla Commissione nella precedente seduta. Esso è del seguente tenore:

« Art. 4. Nè lo Stato, nè i signori dei feudi privati e subinfeudanti potranno, dopo la pubblicazione di questa legge, promuovere o continuare contro i possessori dei beni feudali alcuna procedura di caducità o riversibilità in virtù delle leggi e degli usi feudali, nè pretendere verun indennizzo o compenso per lo scioglimento del vincolo feudale, salvo quanto è disposto nell'articolo seguente.

« Non sarà egualmente dovuto nè allo Stato, nè ai signori di feudi privati e subinfeudanti il pagamento di alcuna competenza in virtù di decisioni di affrancazioni già emanate e non ancora eseguite al momento della pubblicazione della presente legge, salvo nella parte che riguarda il capitale corrispondente alle prestazioni di cui nell'articolo seguente.»

« Se la decisione di affrancazione è stata eseguita, e pagato lo intiero compenso dalla stessa stabilito, lo Stato e i signori di feudi privati e subinfeudanti non potranno esigere

alcun' altra prestazione ordinaria e straordinaria alla quale era tenuto il vassallo. Se il compenso non fosse pagato che in parte, sarà esatto quanto manchi a completare il capitale delle prestazioni, a norma dell' articolo seguente. »

Sono quindi approvati, dopo brevi osservazioni, i seguenti ultimi articoli della legge:

« Art. 7. Non si intenderanno colpite dalla presente legge le istituzioni enfiteutiche ed altre simili, che sebbene si trovino impropriamente denominate feudali, non hanno tuttavia gli essenziali caratteri dei feudi.

« Art. 8. È soppressa la Commissione di allodializzazione già istituita in Venezia.

« Le questioni che insorgessero per l' affrancazione delle prestazioni feudali od altri oggetti dipendenti da questa o dalla precedente legge saranno promosse davanti i tribunali ordinari secondo le norme generali di competenza.

« Art. 9. Sono soppresse la Corte feudale in Venezia e le altre sussidiarie già esistenti.

« Son pure abrogate le disposizioni portate dalla sovrana risoluzione 21 ottobre 1845, la disposizione del § 86 della norma di giurisdizione 20 novembre 1852, e le corrispondenti disposizioni della sovrana patente 9 agosto 1854.

« Le ventilazioni di eredità feudali pendenti sono tolte; e gli atti dimessi saranno restituiti alle parti, rimesse ad esperire le loro pretese nella via ordinaria civile.

« Art. 10. La legge 17 dicembre 1862 è abrogata in quanto sia contraria alle disposizioni della presente legge. »

La votazione di questa legge avrà luogo nella seduta pomeridiana.

La prossima seduta antimeridiana avrà luogo lunedì.

La seduta è sciolta alle ore 12 1|2.

SEDUTA POMERIDIANA

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI

La seduta è aperta alle ore 1 1|2 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 15 agosto 1867.

Esazione delle imposte dirette.

Affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla convenzione stipulata colla società delle ferrovie Calabro-Sicule.

MASSARI fa alcune osservazioni sul processo verbale, reclamando contro i giornali i quali nel resoconto gli fecero dire che egli aveva in mente di fare troncare inopportunamente la discussione della Camera. Dimostra questo rimprovero essere ingiusto perchè tutti sanno che nessuno meglio di lui ama la libertà di parola.

MACCHI pronunzia un lungo discorso per raccomandare una petizione del comizio agrario di Cremona onde si rispettino gli uccelli, i quali distruggono gli insetti.

Si procede all'appello nominale.

Ecco il risultato della votazione:

Sul primo progetto

Votanti	205	Maggioranza	103
Favorevoli	189	Contrarii	16

La Camera approva.

Sul secondo progetto

Votanti	205	Maggioranza	103
Favorevoli	138	Contrarii	77

La Camera approva.

Sul terzo progetto

Votanti	204	Maggioranza	103
Favorevoli	162	Contrarii	41
Astenuto	1		

Si riprende la discussione del progetto di legge sulla nuova convenzione per le ferrovie calabro-sicule.

PRES. La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

CANTELLI (ministro) non avrebbe supposto che dopo il favore col quale fu accolta la convenzione dalla Camera e dagli uffici essa sarebbe stata oggetto di tanti vivi attacchi. Le parole dell'on. Depretis non possono però rimanere senza risposta.

Il ministro accetta la modificazione della Commissione, ma crede che anche senza di essa la convenzione non meritava tanto biasimo.

Le modificazioni non mirano ad altro che a lasciare più libero il governo.

La Commissione soppresse l'articolo 14, ma questo articolo mirava a fare rivivere i patti pattuiti nel 1863. Nel suo controprogetto l'on. Depretis chiede la stessa cosa.

Non risponderà al deputato Cadolini perchè sulla questione del tracciato gli rispose vittoriosamente il presidente del Consiglio.

In quanto all'on. Araldi il ministro lo assicura che il tracciato da Taranto a Reggio non è affatto tanto problematico.

Venendo all'on. Depretis, il ministro dice che a nessuno venne mai in mente di credere che la Società Vittorio Emanuele non fosse decaduta di diritto e che il governo non avesse il diritto di proclamarne la decadenza. Ciò che però impugna il ministro è che il governo debba proclamare la decadenza anche quando essa non sia utile agli interessi del paese.

L'oratore dimostra come dopo maturo esame il governo siasi persuaso che quand'anche, come è probabile, la dichiarazione di decadenza non avesse potuto produrre nè opposizione da parte della società nè appello ai tribunali, pure essa avrebbe resa necessaria una perizia e questa per la sua difficoltà e per le sue proporzioni avrebbe prodotto lunga interruzione nei lavori. Era ciò utile? Risponda la Camera.

Passa poi il ministro a combattere l'asserzione dell'on. Depretis che la dichiarazione di decadenza non avrebbe prodotto interruzione di lavori e dimostra con parole persuasive che questa opinione dell'on. Depretis era molto lontana dal vero. Si appella alla lealtà dell'on. Depretis ed alla sua conoscenza di queste cose, e spera che egli vorrà riconoscere che nel migliore caso una interruzione nei lavori di parecchi mesi sarebbe stata inevitabile.

Dimostra come il governo, allorchè credeva averne tutto il diritto, fece tutti i passi per procedere alla dichiarazione di decadenza della società, ma come questa vedendo che ciò era il segnale della sua estrema rovina, dichiarasse che una tale misura la forzerebbe a sospendere immediatamente i lavori.

Al governo non conveniva e non poteva convenire ciò, e gli è perciò che la Società, vedendo più tardi che il governo aveva smesso l'idea di ricorrere a quell'estremo mezzo, si dichiarò pronta di impiegare quattro milioni disponibili che ancora teneva per impiegarli nella prosecuzione dei lavori.

Rimasta inopportuna e dannosa la via della decadenza, il governo venne nel pensiero di operare il riscatto e di concedere quello che restava da costruirsi ad una Società.

Si parla di gravi oneri che questa convenzione impone allo Stato. Ma questi oneri sono essi tanto gravi da non controbilanciare i vantaggi che ne derivano e da non compensare i danni di una interruzione di lavori?

Il ministro crede che no. Egli nega poi che questa convenzione imponga allo Stato oneri più gravi di quelli che gliene imponesse la concessione del 1863, e dimostra questa sua asserzione con moltissimi dettagli e cifre che egli desume da molti documenti che gli stanno davanti, e che egli comunica alla Camera.

La conclusione delle sue argomentazioni è che i vantaggi sono tutti per lo Stato.

(Il ministro chiede 10 minuti di riposo, che gli sono accordati).

CANTELLI, riprendendo il suo discorso, dimostra essere sua opinione che allorchè una società comincia a mancare ai suoi impegni il governo non possa rifiutarsi da quel momento a pagare i sussidi ai quali è obbligato.

Non si può dire: dal momento in cui il governo pensa a fare decadere la società, nel tempo in cui si sta per vedere quale è la sua situazione e quali e quanti sono i suoi creditori, questo governo deve sospendere il pagamento dei sussidi che egli ha promesso.

La cessazione di questo pagamento non può avvenire che al momento in cui la società interrompe i lavori od al momento in cui è pronunziata la sua decadenza.

Il ministro dimostra colle cifre alla mano che durante il 1868 e 1869 il governo non spenderà nulla di più che quanto avrebbe speso se la società Vittorio Emanuele avesse mantenuti i suoi impegni. E qui il ministro trae la conseguenza che se ora si possono continuare i lavori senza spendere un soldo di più, mentre si dice che la nuova costruzione costerà di più, ciò dimostra che la convenzione del 1868 era buona, checchè ne dicano in contrario i contraddittori.

Il ministro dimostra inoltre che allorchè tutti i 640 chilometri di ferrovia saranno finiti essi avranno il valore di 116 millioni, mentre la somma che essi avranno costato sarà ben minore, ed anche questa dimostrazione è corroborata dal ministro con molte cifre. In conclusione, la strada verrebbe a costare 180 a 185 mila lire il chilometro. È questo un prezzo che deve spaventare? No certamente, se si pone mente a ciò che costano per chilometri altre reti ferroviarie.

In ogni modo se fosse vero, ciò che non è, che la nuova convenzione impone un onere maggiore allo Stato, ciò sarebbe fare il più bello elogio di quella del 1863. Ora si tratta di fare il minor male possibile e nessuno si può lagnare se si riesce ad ottenere oggi i patti che si ottennero cinque anni or sono.

Il ministro viene poi a rispondere alle obbiezioni mosse ieri dal deputato Depretis contro la stipulazione che gl'interessi delle obbligazioni avrebbero dovuto essere pagate in oro, e dice che egli disse soltanto che le obbligazioni dovranno essere pagate a Parigi.

Si potrebbe discutere se essi dovranno essere pagati in oro, e la sentenza del tribunale della Senna invocata dal deputato Depretis è differente dal caso nostro. In ogni modo il ministro lascia impregiudicata la questione del pagamento in oro, e si limita a dichiarare ora che i pagamenti dovranno farsi a Parigi.

La Società si offrì di accettare il capitolato che si aveva colla V. E. Il ministro crede si possano ottenere condizioni migliori specialmente per ciò che riguarda l'esercizio chilometrico, epperciò continua le trattative. In ogni modo il capitolato che sarà concluso non conterrà in nessun caso condizioni più gravi di quelle contenute in quello della Società Vittorio Emanuele.

Dopo avere poi ribattuto molte altre osservazioni del deputato Depretis, l'oratore dimostra essere stato indispensabile di esonerare la Società da certi obblighi mentre, specialmente nello stato attuale delle cose, il governo non può pretendere che altri ci rimetta del proprio per il semplice gusto di esserci utile.

Egli propone quindi che la Camera tronchi una lunga discussione e passi a discutere gli articoli e ciò nell' interesse dello Stato e specialmente in quello delle provincie che tanto sono interessate acchè queste strade vengano compite al più presto. Se la Camera considererà tutte le difficoltà del governo e tutta l'opportunità ed utilità che da questa convenzione ritrarranno le provincie meridionali e principalmente la Sicilia, il ministro spera che essa non tarderà ad approvarla.

Voci: Ai voti! Ai voti!

La chiusura è appoggiata.

CADOLINI (contro la chiusura) dimostra che l'art. 1 ora in discussione implica l'approvazione di tutta la convenzione; siccome però anche a quelli che vi sono favorevoli potrebbe occorrere qualche schiarimento; così egli propone che non si chiuda la discussione, oppure che si riservi la discussione della convenzione (*Rumori*).

CORTESE parla a favore della chiusura.

È approvata.

DEPRETIS vorrebbe parlare per un fatto personale; siccome però esso non consisterebbe che in quello che il ministro ha contraddetto alle sue opinioni, il presidente non crede dovergli accordare la parola.

CADOLINI vorrebbe chiedere qualche schiarimento alla Commissione perchè trova che i calcoli fatti nella convenzione non sono abbastanza chiari.

PRES. gli risponde che ormai trattasi di votare il primo articolo del progetto di legge.

RATTAZZI vuole provare che la votazione di questo articolo non pregiudica per nulla le modificazioni che si vorrebbero introdurre nella convenzione.

CANTELLI dimostra che, non potendosi modificare la convenzione senza il consenso dell'altra parte contraente, e d'altra parte l'approvazione dell'articolo 1° implicando quella dell' intera convenzione, sarebbe meglio che chi avesse osservazioni da fare le facesse ora.

PRES. Allora se la Camera non si oppone....

DEPRETIS. Se la discussione si riapre io reclamo il mio turno di parola. (*Rumori*)

Dopo brevi spiegazioni fra l'on. Cortese ed il presidente, questi mette ai voti se si debba riaprire la discussione e si debba per conseguenza accordare la parola all'on. Depretis.

La Camera risponde negativamente.

DINA crede essere contrario al regolamento di approvare con un articolo una convenzione senza discuterla. In ogni modo la presidenza deve dar lettura delle convenzioni a meno che la Camera non la dispensi da quest'obbligo. Ciò fu sempre fatto.

PRES. osserva che nella discussione generale fu precisamente discussa la convenzione e che egli stava per dare la parola al deputato Cadolini appunto allo scopo di permettergli di fare le osservazioni che credeva necessarie.

MASSARI nega che siansi sempre discusse dalla Camera le convenzioni, oppure che se ne sia data sempre lettura.

L'incidente non ha seguito.

CADOLINI espone alcune sue considerazioni in ordine alla convenzione, ed esprime l'avviso, contrariamente all'opinione del ministro, che, sebbene l'altra parte contraente non sia presente, si può benissimo modificare la convenzione.

Espone le imperfezioni esistenti in essa e propone che sia rinviata alla Commissione onde la corregga e la ripresenti.

LANCIA DI BROLO risponde a nome della Commissione, ma la sua voce è tanto esile che ci è impossibile di afferrare una sola parola di ciò che dice.

CADOLINI replica in mezzo ai rumori ed ai segni d'impazienza della Camera.

L'oratore dimostra che nella redazione del 1° articolo vi è molta confusione.

CANTELLI (ministro) risponde che quando anche si volesse ammettere che la redazione di quell' articolo poteva essere fatta in modo diverso, non si saprebbe perciò trovare in esso tutti quegli inconvenienti che all'on. Cadolini piacque immaginare.

La Camera approva quindi senza opposizione il seguente articolo 1°:

« Art. 1. È approvata la convenzione stipulata addì 20 giugno 1868 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, i rappresentanti della società *Vittorio Emanuele* concessionaria delle ferrovie calabro-sicule ed il rappresentante della società, Charles, Picard e compagnia con le modificazioni qui annesse. »

Ecco il testo dell'articolo 2:

« Sarà provveduto per decreto reale allo stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici delle somme occorrenti per lo adempimento del disposto dell' articolo 10 della convenzione preindicata.

« Inoltre per far fronte a tutte le possibili eventualità, come pure per provvedere agli assegni ed alle indennità da pagarsi al personale tecnico-governativo incaricato della direzione e della sorveglianze delle opere, verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di un milione di lire da procurarsi mediante emissione di Buoni del tesoro a misura del bisogno.

« Per soddisfare agl'interessi per tutte indistintamente le anticipazioni suddette, fatte e da farsi con Buoni del Tesoro, è autorizzata la successiva emissione d'altrettanti di tali Buoni da portare in aumento al capitale. »

Parlano, svolgendo emendamenti che non ci furono distribuiti, gli on. La Porta, De Pasquali, il primo in favore della ripresa delle gallerie di Girgenti e di Lercara, ed il secondo in favore di quella di Castrogiovanni.

CANTELLI accetta l'emendamento La Porta e promette al deputato De Pasquali che farà proseguire lo studio delle altre gallerie.

Promette inoltre che nella prossima sessione chiederà alla Camera i fondi per eseguire quei lavori.

Ecco il testo della proposta La Porta:

« Art. 2. Il governo provvederà alla ripresa dei lavori delle gallerie di Girgenti e di Lercara, valendosi del fondo di cui nell'articolo seguente, salvo a proporre lo stanziamento sul bilancio passivo dei lavori pubblici delle somme necessarie al proseguimento dei lavori medesimi.

« Art. 3. (2° *alinea*). Inoltre per far fronte a tutte le possibili eventualità, alla ripresa dei lavori delle gallerie di Girgenti e di Lercara, come pure per provvedere agli assegni ed alle indennità da pagarsi al personale tecnico-governativo incaricato della direzione e della sorveglianza delle opere, verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di due milioni di lire da procurarsi mediante emissione di buoni del tesoro a misura del bisogno. »

ARALDI ha proposto un emendamento, ma lo vorrebbe svolgere domani.

Voci: No! No! Lo svolga ora.

ARALDI svolge la sua proposta in mezzo alla disattenzione generale.

CANTELLI dichiara che il governo accetta l'emendamento Araldi.

Non è appoggiato.

DE PASQUALI e **DEODATI** insistono nel loro emendamento.

CANTELLI ripete loro che farà studiare quei lavori e che nella prossima sessione presenterà un progetto di legge per chiedere al Parlamento i fondi necessari per procedere a quei lavori.

DE PASQUALI e **DEODATI** insistono (*Rumori*).

Voci: A domani.

Il seguito della discussione è rinviata a domani.

La seduta è sciolta alle ore 6 1|4.

Domani seduta al tocco.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 corrente contiene:

1. La legge del 12 luglio, con la quale viene approvata la convenzione stipulata il 6 aprile 1868 fra l'Amministrazione dello Stato ed il cav. Carlo Dionigi Reinfeld, per la costruzione e l' esercizio di una strada ferrata a cavalli da Torino a Rivoli.

2. Nomine e promozioni nell'ordine della Corona d'Italia.

3. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dai Ministeri della marina e dei lavori pubblici.

4. Alcune disposizioni nel personale giudiziario delle provincie venete e mantovana.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata di questa mattina la Camera ha terminata la discussione della legge per l' affrancamento de' feudi nella Venezia, ed ha stabilito che il progetto per le incompatibilità parlamentari venga messo all'ordine del giorno di lunedì prossimo al mattino.

Nella seduta pomeridiana continuò la discussione della legge per le strade ferrate sicule. Essa fu quasi interamente occupata dal lungo discorso dell'on. ministro de' lavori pubblici, in risposta a quello detta dall'on. Depretis nella tornata precedente. L'articolo 1° che approva la Convenzione è stato adottato.

Tutti i giorni arrivano deputati, il cui congedo è terminato o che erano assenti senza regolare congedo. Essi vengono per la discussione della legge sui tabacchi.

V' ha dissenso tra il ministro della finanza e la Commissione parlamentare del corso forzato intorno alla limitazione della circolazione de' biglietti della Banca nazionale. L'on. ministro crede che non si possa limitare la circolazione a soli 700 milioni, avendo ancora il governo da ritirare non piccola somma dalla Banca, e che il termine di tre mesi proposto per compiere la limitazione sia inoltre troppo ristretto. Crediamo che sia probabile nella Camera una transazione fra' due contrari pareri.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 30. — L'*Etendard* conferma la prossima nomina di Laguéronnière a ministro plenipotenziario a Bruxelles. Il conte di Comminges andrebbe all'ambasciata di Berna.

La *Patrie* e l'*Etendard* smentiscono la voce che si tratti per una unione doganale tra la Francia, il Belgio e l'Olanda.

Parigi, 30. — Il Senato approvò il progetto di legge dell'imprestito ed altri progetti d'interesse locale.

Rouher lesse il decreto che chiude la sessione.

Parigi, 31. — Il *Moniteur* pubblica un decreto che proroga fino al 31 decembre 1868 l'esenzione dei diritti di navigazione, accordata fino al 30 agosto, per i carichi di grani, farine e cereali.

Lisbona, 29. — Le Camere furono riunite straordinariamente. Il presidente del Consiglio disse che domanderà l'autorizzazione di diminuire il numero degli impiegati e di prendere altre misure finanziarie. Il discorso del ministro fu accolto con silenzio.

Parlasi che il governo voglia contrarre un prestito.

Montevideo, 28 *giugno*. — Le banche italiane di Montevideo sono in liquidazione; la crisi continua.

Belgrado, 30. — Oggi fu promulgato solennemente il *berat* d'investitura del principe Milano.

Lo stato d'assedio fu levato in tutta la Serbia, eccettuata la città di Belgrado.

Aja, 30. — Il principe Umberto e la principessa Margherita ricevettero il principe d'Orange. Le LL. AA. si recarono quindi a visitare la Regina ed a restituire la visita al principe d'Orange.

Vienna, 31. — In una riunione di austriaci tedeschi e di tedeschi degli Stati meridionali, sotto la presidenza del deputato Kuranda, si esaminò l'opportunità di convocare per domenica un *meeting* popolare per presentare ad esso alcune proposte, specialmente la seguente: « L'unione tedesca deve essere cercata sulla base della libertà e coll'autonomia di ogni ramo della famiglia tedesca. »

Londra, 31. — Oggi ebbe luogo la chiusura del Parlamento. Il discorso reale constata le buone relazioni esistenti colle potenze estere; dice che non havvi alcun motivo per temere che l'Europa venga esposta alle calamità della guerra e che la politica dell'Inghilterra continuerà ad essere diretta ad assicurare le benedizioni della pace. Il discorso si congratula del completo successo della spedizione dell'Abissinia; parla della pacificazione dell'Irlanda, la quale pacificazione rese superfluo l'esercizio dei poteri eccezionali.

Dopo avere enumerato i principali risultati della sessione, la regina annunzia essere sua intenzione di sciogliere la Camera affinchè il popolo possa approfitterà dell'allargamento del suffragio, votato dalla saggezza del Parlamento. S. M. esprime la speranza che il popolo approfitterà saggiamente dei nuovi diritti e che esso, sulle grandi questioni politiche che occuparono il Parlamento e rimasero indecise, vorrà mantenere intatte le libertà politiche e religiose.

Bruxelles, 31 — La notizia di un trattato tra la Francia, il Belgio e l'Olanda è smentita ufficialmente. Questa notizia si è sparsa primieramente a Londra e venne diffusa dagli agenti orleanisti.

Borsa di Parigi

	Parigi, 31 luglio 30	31
Rendita francese 3 %. . .	69 95	70 02
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report . .	— —	— —
» Italiana 5 %. . .	52 97	52 95
» » fine mese .	— —	— —
» » report . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Veneta	405 —	405 —
» Romane	43 —	42 —
Obbligaz. »	102 —	101 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	44 —	43 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	141 —	141 —
Cambio sull'Italia	8 1|4	8 1|4
Sconto rendita francese . .	—	— —

	Vienna, 31
Cambio su Londra	113 50
	Londra, 31
Consolidati inglesi	94 1|2

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borsa di Firenze del 31 luglio.

5 %.	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	57 60 d.	57 5[illegible]
Imp. naz. pag. 5 %.	FC. l.	78 25 d.	78 10
3 %.	C. l.	58 90 d.	56 80
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	80 — d.	79 7|8
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	N. l.	1450 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1615 —

Prezzi fatti del 5 %, 57 75 p. 15 agosto

Napoleone d'oro 21 66 — 21 64.

IL QUATERNO PERPETUO

OPERA NUOVISSIMA

di FEDELE DAVENAL

Pubblicata il 1° settembre 1867

È già la 47ª Estrazione che mostra coi risultati che non è un'impostura.

ESTRAZIONE DEL 25 LUGLIO 1868

Bari	24.	15.	25.	».	81.	
Firenze	61.	84.	25.	».	».	
Milano	87.	64.	53.	».	81.	
Napoli	74.	86.	84.	19.	18.	(quintina).
Palermo	».	46.	1.	2.	70.	
Torino	59.	49.	85.	4.	».	

Come si vede, l'opera serve per tutte le Ruote.

L'opera si vende L. 1. 50 di franca posta contro vaglia postale, biglietti di banca e non francobolli.

Coloro che volessero avere detta opera assicurata, onde evitarne smarrimento, uniscano al vaglia 30 cent. in più, perchè l'Autore non risponde delle opere che si smarrisero non assicurate. L'Autore è pronto a pagare L. 1000 di mancia a chiunque sarà capace di provare che, dalle regole dal medesimo esposte in detta opera, ne esca meno di un terno in ogni Estrazione in avvenire, ed in ogni Ruota.

L'Autore ha anche pubblicato l'*estratto perpetuo* ed infallibile; sempre in tre soli numeri, opera la più maravigliosa stampatasi finora in tal genere, e chiara che un bambino la conosce. Costa L. 1. 50.

Le *tavole infallibili* d'onde n'escono non meno di 3 terni e 16 ambi in ogni Estrazione, alle quali fa seguito la *chiave d'oro*, nella quale viene dimostrata a tutt'evidenza l'impossibilità della perdita costano L. 1. 50.

Presso l'Autore trovasi pure *Il vero Tesoro Cabalistico*, contenente tre Regole infallibili per gli Estratti, ed una Regola Esattissima per avere il 1.o e 5.o Estratto mensile. Costa L. 2. Detta opera compisce l'altra, cioè l'*Estratto Perpetuo*.

La Strenna Cabalistica pel 1868, vero gioiello in tal genere L. 1 50.

La mirabil *Tavola* per restringere le *figure* e conoscerne la loro situazione all'uscita. Cent. 50.

L'Emporio Cabalistico, opera nuovissima, ove trovasi regole per Estratto certissimo d'ambo, terno e quaterno Detta opera è adorna del ritratto dall'Autore in litografia della più perfetta somiglianza, L. 2 50.

Acquistando opere separate uno non se nè potrà servire perchè vi sono chiamate da un'opera all'altra.

Tutte le opere unite costano sole L. 10.

Acquistando tutte e sette le opere, uno avrà in casa il più bel tesoro e l'opera più meravigliosa e completa stampatasi finora e troverà più facile il comprenderle fra di loro, dovendo le medesime formare un'opera sola.

Da taluni si domanderà: *perchè l'Autore non riserbò per sè questa meravigliosa scoperta?* Facile a rispondere:

1. Perchè l'autore non ha il cuore involto nel fango dell'egoismo come quei tali che vorrebbero consigliarlo a tener esclusivamente per sè detta regola, imperocchè è facile provarsi in buona logica che chi consiglia sentimenti egoistici non può mai essere che una schiuma putrida d'egoismo.

2. Quando a un desco possono seder molti, e cibarsi, perchè pretendere di starvi solo?

Il lotto è una tavola a cui è libero ognuno di essere commensale; l'importanza sta nel saperne approfittare.

I 100,000 franchi che l'Autore tiene sul Gran Libro del Debito pubblico, provano che non sono imposture quelle che smercia, mentre l'anno scorso a questi giorni nulla possedeva.

Che il lotto sia un'istituzione immorale, come qualsiasi giuoco, che sia un male, nessuno osa d'impugnarlo, come nessuno sarà tanto ardito d'impugnare che sia un merito l'insegnare al popolo come da un siffatto male se ne possa con certezza conseguire un bene.

Regalo inviato dall'Autore il giorno 8 marzo per l'Estrazione di Firenze del 14 ai signori dilettanti.

1. 4. 31. 61. 67.

24. 54. 84. 39. 69.

Estrazione di Firenze del 14 marzo:

67. 54 39. 24. 84.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

L'autore ricevette 26 lettere di ringraziamento.

Tutti quelli che desiderassero sapere il nome, cognome, paese di tutti coloro che vinsero, ne facciano domanda all'Autore che ne trasmetterà loro l'elenco, e potranno quindi accertarsi dai medesimi delle verità esposte.

Siccome non mancano mai gli increduli i quali accoppiando l'ignoranza all'ostinatezza, condannano sempre senza analizzare se ciò che condannano sia vero o falso, e cercano anche di trasfondere in altrui l'ostinatezza loro, perciò l'autore invita gli increduli a farsi persuasi della realtà col vederne le più splendide prove che il medesimo si offre di dare a chi le desidera.

Le vincite che si ottengono continuamente in tutte le parti d'Italia dove la Regola è diffusa da tutti coloro che giuocano secondo la medesima, parlano abbastanza in onore del vero.

Le pubbliche attestazioni avute sui giornali e quattrocento e più lettere che furono dirette all'autore in ringraziamento, le quali può sempre mostrare a chi lo bramasse, sono un trofeo abbastanza glorioso da opporre alla ciarla mordace degli increduli.

Di più l'autore si rende garante dalla perdita verso i dilettanti del Lotto per qualunque somma fino a 100,000 franchi che i medesimi credano poter mettere in giuoco, vale a dire che è pronto a rendere ai signori dilettanti il denaro giuocato in caso di perdita, semprechè i medesimi si uniformino ai suggerimenti posti in fine dell'*appendice* che va annessa all'opera contenente le tavole.

Nessuno fra i tanti venditori di Cabale od altre Regole è capace di dare una simile garanzia: 1. Perchè l'autore è in caso di farlo, mercè il danaro vinto, mentre i medesimi non giuocano neppure essi i numeri che vendono al pubblico; ed i fatti più veri sono che nessun Banco di Lotto di Napoli o provincia ha mai pagato ai signori Cabalisti danari vinti colle Regole da loro esposte.

2. L'autore è lieto di poter mostrare che i più increduli furono coloro che lo vennero a ringraziare per le vincite ottenute.

Coloro tutti che ne sapranno approffittare avranno fatto con tutta la certezza la loro fortuna.

Quei tali poi che fossero increduli, lo siano pure, ma lo saranno sempre per loro danno; e non dovranno certo lagnarsi se la loro incredulità li condanna ad una eterna miseria.

Per l'acquisto dirigersi con vaglia alla Società generale degli annunzi sui giornali d'Italia e dell'estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, numero 27, Firenze.

SONNAMBULA ANNA D'AMICO

AVVISO INTERESSANTISSIMO

A CHI DESIDERA GUARIRE O MIGLIORARE LA SUA SALUTE

La celebre Sonnambula, sig.ª Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni, meno i festivi, dà consulti magnetici dalle 10 ant. fino alle ore 6 pom.
Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno lire 20.
Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di lire 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione della malattia e della loro cura.
Dirigersi al *Professore* PIETRO D'AMICO, *magnetizzatore in Bologna, via Galliera, palazzo marchese Tanari, n. 576.*

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati che ne ottennero la guarigione senza aver tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia. — L'*Anna d'Amico* ha guarito un' infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc. ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell' umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta*.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno fiorini 2 in Banconote. In mancanza di vaglia postali di qualunque siasi regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. d'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula. — A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La sonnambula **D'Amico** in 7 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 24,772 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 48,468 lettere per consultazione. — La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro d'Amico, Bologna** *(Italia)*.

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della sonnambula Anna d'Amico ed al numero delle sue consultazioni dirigersi di presenza, che ne sarà convinto. — Il prof. D'Amico di sola pubblicità nei giornali spende lire 3000 al mese.

SPECIALITÀ

DEL DOTTOR ADOLFO GUARESCHI, CHIMICO-FARMACISTA

Esercente in Parma, nella strada dei Genovesi, num. 15.

Le nuove Pastiglie pettorali, le quali giovano prodigiosamente in tutte le affezioni bronchiali e polmonari croniche, e guariscono radicalmente da qualunque tosse per quanto sia inveterata — Costano L. 1 50 la scatola.

L'Elisire febbrifugo infallibile rimedio, sicuro contro le febbri intermittenti di qualunque tipo o grado di gravezza esse siano — Costa L. 1 al boccetto.

DEPOSITI — **Firenze**, Farmacie Signorini, via Porta Rossa. Borgo Ognissanti e via de' Neri — **Milano**, Agenzia Manzoni, via della Sala, n° 10; Farmacie, Milani, Ponte Vetro, Perelli e Paradisi — **Venezia**, farmacie, Ponci all'Aquila Nera e Santa Fosca — **Padova**, Zanetti — **Verona**, Pasoli — **Vicenza**, Valori — **Pavia**, Turzoni — **Ferrara**, Navarra — **Brescia**, Girardi — **Bologna**, Sacchetti — **Torino**, Taricco, Comolli e Gandolfi — **Napoli**, Viapiani — **Genova**, Mojon — **Ancona**, Sabbatini, ecc.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

del Farmacista BOCCA GIOVANNI, via Goito, n. 1, Torino

Signore,

16 luglio 1864.

La prego spedirmi con quella prontezza che potrà maggiore due *flacons* di *Elissire Antivenereo*, per le quali unisco il qui dovuto vaglia di franchi 10.

Rilevo con troppa evidenza il salutare vantaggio che me ne deriva dall'uso del medesimo; si abbia le mille e poi mille gratitudini dall'umanità che ella così sapientemente solleva dalle sue infermità. Mi creda sempre pieno di stima singolare.

Dev.mo servo D. P.

Depositi: Firenze, farmacia Signorini, Logge del Grano, Porta Rossa, e Borgognissanti; Torino, Bonzani, Taricco, Comolli Gandolfi, via Provvidenza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Bertoletti; Milano, Biraghi, Corso Vittorio Emanuele; Bologna, Veratti; Reggio, Jodi; Barletta, Casardi; Genova, Lertora; Napoli, Scarpiti, via Toledo, n. 325, Cagliari, Daga; ed in tutte le farmacie estere e nazionali (con vaglia postale franco si spedisce). Leggansi i documenti nell'*Almanacco Nazionale*

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova non trovasi più alcun deposito.

SELVA BARTOLOMEO



avverte il pubblico che ha aperto una fabbrica di Letti, Sofà in ferro, Sacconi e Paglierieci elastici, annessovi un magazzino di lane, crini e telerie per materasse. E dà i letti a nolo. — Via del Sole, n. 7, presso la Piazza Nuova S. Maria Novella, *Firenze* (già in Torino, via della Rocca, Num. 25).

NB. — Letti di ferro con elastico da una piazza da L. 40 a 50.

MANIFATTURA GINORI

a Doccia

PRESSO FIRENZE



FILTRI

CHIMICO-MECCANICI

PER PURIFICARE

L'ACQUA POTABILE

Nella stagione estiva, maggiore essendo il bisogno di ricorrere all'acqua per dissetarsi interessa in sommo grado di procurarsi un'acqua pura e salubre. A tale scopo, essenzialmente igienico, si è inteso di provvedere con i Filtri Chimico-Meccanici fabbricati dalla Manifattura Ginori e preparati con la maggior diligenza dal dottor E. Buonamici, professore di farmacologia e materia medica nel Regio Arcispedale di Firenze. Questi Filtri, che, per la loro forma comoda ed elegante, sono atti ad essere collocati in qualunque stanza ed in ispecie nelle sale da pranzo, purificano perfettamente l'acqua potabile da tutte le sostanze organiche delle quali, disgraziatamente, tanto abbondano le acque dei nostri paesi e la riportano allo stato di purezza e salubrità desiderabile.

DEPOSITI: In Firenze, *nel magazzino della manifattura* **GINORI**, *via de' Rondinelli, 7, e via de' Banchi, 1 bis e seguenti, ove potranno essere dirette le commissioni, mediante lettera affrancata.* — In LIVORNO, *presso il sig.* ENRICO BERTELLI, *Scali San Cosimo, num. 1.*

PREZZI: Filtri mezzani L. 20 22 25
Id. grandi » 28 30 35

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway, che spurgano lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il ssitema nervoso e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curative verso la Scrofola, Cancheri, Tumori, male di gamba, Giunture raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nostalgia Ticchio doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi, accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana, da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore, il prof. HOLLOWAY, Londra, Strand, N. 244.

Depositi in Italia: *Firenze*, L. F. Pieri; *Bologna*, C. Bonavia; *Genova*, C. Bruzza; *Torino*, F. Bonzani; *Napoli*, A. Pivetta e C.; *Milano*, G. Bertarelli di Tommaso, *Alessandria*, Tommaso Basilio; *Sovona*, L. Albenga; *Trieste*, I. Serravallo.

EAU DE BAHAMA

La sola che renda ai **capelli bianchi** il loro colore primitivo senza il soccorso della tintura (uso facile). Prezzo 10 fr. la bocc., 5 fr. la 1/2 bocc. — Cariven, chimico *(rue de l'Ancienne Comédie, n. 7, Paris)*. — Deposito presso A. DANTE FERRONI, via Cavour, 27, Firenze.

S. LICHTWITZ

DA LEZIONI

di lingua inglese e tedesca

NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE

ED AL SUO DOMICILIO

Via delle Caldaie, presso la piazza Santo Spirito, n° 22, 1° piano.

ESTRATTO DI Tamarindo

CONCENTRATO NEL VUOTO

preparato perfettamente identico a quello di Brera dal dott. chimico G. Guaineri di Milano. Farm. GUERRI, via Palazzolo, n. 1, Firenze.

L. 1 10 alla bottiglia

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

LEZIONI DI CONVERSAZIONI per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via dei Fossi, n° 7, 2° piano.

AGENZIA

FRANCO-RUSSA

Appartamenti da affittare — Indicazioni gratuite.

Largier, 6, rue de la Paix, Parigi.

CARTA MOSCHICIDA

di **A. Aymasso**, l'unica approvata dal governo. La fabbrica è in via San Massimo, N. 11, TORINO. Cent. 5 al foglio.

Solito sconto ai Rivenditori. Si spedisce contro vaglia postale. — Deposito presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, 27, Firenze.

MALATTIE DI PETTO

Miglioramento pronto e sicuro per mezzo del **Sciroppo d'Ipofosfito di soda** del dott. **Churchill.**

Questo Sciroppo si vende nelle principali farmacie d'Italia.

Bisogna chiedere la bottiglia quadrata colla firma del dott. *Churchill*, ed avente il marchio della farmacia Swann, via Castiglione, 12, Parigi.

Prezzo in Francia L. 4. la bottiglia.

VINO DI JERES (Spagna)

Bottiglie di qualità dolce 1866 L. 2 80
Id. id. secco » 2 60

Deposito presso la Ditta A. Dante Ferroni Firenze, via Cavour, n. 27.

Tip. dell'OPINIONE, diretta da C. Carbone.